

Il 25 e 26 febbraio 2017 si è svolto a Roma il seminario di Musicosophia su: “L’eredità musicale” di Franz Peter Schubert, condotto da Gebhard von Gultlingen.

Per una breve riflessione sulla musica di Schubert partirei proprio dal titolo del seminario. Perché l’eredità, forse quella ricevuta da Mozart, o forse si tratta dell’eredità lasciata ai fruitori della sua musica? Ebbene sappiamo che quando Schubert è nato, nel 1797, Mozart era morto da sei anni e Beethoven aveva 27 anni. Nella Vienna dell’epoca brilla al massimo la stella Beethoven e Schubert vive quasi all’ombra di quella stella. E ciononostante nella sua breve esistenza di soli 31 anni, Schubert ha lasciato ai posteri un’immensa produzione musicale con tante composizioni, forme orchestrali, sonate e capolavori assoluti nel campo del *Lied*, davvero un’eredità di cui oggi siamo noi ascoltatori a beneficiarne.

Il sabato pomeriggio abbiamo ascoltato la *Melodia ungherese*, dal fascino popolare, che rivela lo spirito viennese dell’epoca che Schubert incarnava come pochi. Era noto come il genio musicale dalle due anime perché ebbe il pregio di mescolare elementi di genere popolare con quello dello stile musicale più alto, unico nella storia della musica. Aveva una capacità straordinaria di comporre velocemente ed era dotato di un’inventiva musicale ininterrotta. Lui scriveva le sue melodie nella testa prima di annotarle sulla carta. Condivideva piacevolmente con amici le sue partiture fresche d’inchiostro appena sfornate come pane caldo. Aveva l’abitudine di concentrarsi sul lavoro solo nelle ore mattiniere, e per il resto della giornata frequentava bettole, osterie tipiche viennesi divertendosi con amici fino all’alba. Forse il suo vero pubblico furono proprio gli amici che usava rallegrare con le sue bellissime creazioni ricordate come “*Schubertiadi*”.

La domenica abbiamo lavorato sulla nona sinfonia, e abbiamo ascoltato anche l’ottava, la cosiddetta incompiuta, una delle sue sinfonie più ispirate composta nel 1822. Incompiuta per me vuole dire non terminata per morte sopraggiunta del compositore, penso alla *Turandot* di Puccini, e avrei pensato lo stesso di Schubert. Invece niente di tutto questo. La sinfonia è stata scritta proprio in due movimenti e non secondo i canonici quattro. Ci siamo chiesti che forse per lui la sinfonia era già compiuta e non ritenne di proseguire per ragioni che non conosciamo e che forse non sapremo mai. Quello che sappiamo di certo è che la sua infinita produzione musicale è costantemente intrisa di malinconia. Fin dalle prime note viene fuori un aspetto importante che definisce l’animo del compositore e cioè quello raccolto, intimo, ispirato, geniale, basta dire che è stato il primo poeta lirico della musica. A proposito di poesia ho sentito la nona sinfonia nel suo linguaggio lirico musicale vicina alla poesia di Leopardi. E poiché sono molto curiosa, ho fatto una piccola ricerca ed ho scoperto che i due erano contemporanei. Leopardi è nato nel 1798 un anno dopo la nascita di Schubert; anche lui ha avuto una vita avara di anni ma questo non gli ha impedito di lasciare ai posteri una ricchissima produzione letteraria e poetica. Se avessero avuto i potenti mezzi di comunicazione dei giovani d’oggi forse si sarebbero scambiati l’amicizia su facebook e chissà probabilmente Schubert avrebbe messo in

musica la poesia più importante di Leopardi, *L'infinito*. In effetti, ho colto durante l'ascolto che ad un certo punto succede qualcosa di leopardiana memoria: “*E il naufragar m'è dolce in questo mare*”. Sembra quasi che Schubert voglia indugiare in mezzo a tante idee e forme che appaiono improvvisamente che non vuole perdere e quindi ci si sofferma valorizzandole. Il risultato è di una tale Bellezza e intimità che il Compositore sembra dare l'impressione di non voler concludere, di disperdersi in questo mare tanto da confondere l'ascoltatore il quale si chiede: cosa vuole dire, dove vuole arrivare, e ora che succede? Non succede nulla è lo stile di Schubert: così nella vita così nello spirito. La nona sinfonia, conosciuta anche come “*La Grande*” apre in effetti, una finestra su dimensioni immense di orizzonti, un mondo infinito di suoni, di frasi musicali, di passaggi dolcissimi di spirito mozartiano che preludono al movimento dei romantici miscelati con frasi e momenti di una tragicità accorata di spirito beethoveniano. Ci costringe ad assistere con lui e contemplare la sua variabilità d'animo, la sua mancanza di precisione. La musica di Schubert nasce da questa consapevolezza o inconsapevolezza di mancanza di volontà, di non voler chiudere le cose secondo i canoni dell'illuminismo ed è per questo che Schubert è considerato l'anello di congiunzione tra la fine del settecento, fine dell'epoca illuminista e l'inizio di quelli che saranno i fermenti romantici.

Cosa possa aver prodotto la musica di Schubert in ciascun partecipante, tra cui alcuni nuovi, questo non lo so, ma sicuramente in me ha fatto scattare la curiosità di approfondire ulteriormente la portata dell'eredità musicale di Schubert, un compositore geniale di cui conoscevo poco ad eccezione della famosa *Ave Maria*. Riascoltando la nona e riesaminando la meloritmia già pronta che Gebhard ci ha fornito, ho trovato non poche difficoltà a riconoscere le varie parti. Mentre nel finale, *allegro vivace*, mi sono orientata di più, quanto cammino c'è ancora da fare!

*Ricerca:*

DVD: *Schubert – I colori della malinconia*

LIBRI: *L'ultimo anno di Schubert* di Sandro Cappelletto

*Invito all'ascolto di Franz Schubert* di Danilo Prefumo

Carla Silla